

rivolte sociali

W la rivolta!

Ambiguità della rivolta

In questi giorni di covid, misterioso agente patogeno che da circa un anno insidia quasi indisturbato le nostre vite, di secondo *lockdown* più o meno mascherato, di contaminazioni infettive in crescita esponenziale che stanno accasciando ogni struttura sanitaria di difesa sociale, la situazione, già di per sé complicata oltre che grandemente complessa, si sta ulteriormente intricando. Giorni prolungati oltre la soglia di sopportazione. Richiedono nervi saldi e affinamento della lungimiranza, perché sono troppe le cose colpite e messe quotidianamente in discussione, i *cliché* interpretativi che perdono valore ed efficacia, la capacità di comprendere messa a dura prova. Ciò che sta avvenendo e avverrà ha molte facce e diversi angoli di osservazione. Bisogna stare attenti perché ciò che sembra potrebbe essere qualcos'altro.

Così è per le rivolte sociali che hanno preso avvio negli ultimi giorni di ottobre, in breve diffuse in diverse città italiane. Cause e ragioni che le hanno generate sembrano chiare e lampanti: le nuove misure governative anti/covid, vero e proprio secondo *lockdown* di fatto, che penalizzano enormemente intere categorie di lavoro, investendo soprattutto la parte più debole ed esposta della popolazione. La ricaduta sociale è stata ed è enorme, dal momento che il governo che le ha emanate non si sta dimostrando in grado di venire incontro in modo adeguato alle profonde carenze generate, soprattutto economiche.

Non mi sembra affatto chiaro cosa genera o fa accadere la spontaneità della rivolta, mentre aumenta la già enorme confusione che avvolge minacciosa lo svolgersi degli eventi al di là della loro successione. Il coinvolgimento sociale non è riproducibile allo stesso modo in ogni luogo, in ogni città dove scoppia. Non dappertutto succedono le stesse cose, né le cose che succedono, anche quando sono simili, ripropongono le medesime tematiche. Insomma, più che in qualsiasi altra situazione, ogni precaria e inesistente supposta linearità è veramente andata a farsi "fottere".

In un'intervista pubblicata da *MicroMega* l'economista Emiliano Brancaccio con grande lucidità prevede che «... i vecchi equilibri sociali stanno saltando, dobbiamo attenderci un'onda caotica di rivendicazioni che metterà a dura prova l'intero assetto democratico ... la crisi scatenata dal coronavirus è destinata a minacciare il sistema dei diritti su cui reggono le attuali liberaldemocrazie ...»¹. Parole grandemente profetiche, che hanno cominciato a trovare un loro riscontro proprio nelle rivolte che hanno preso avvio e si stanno espandendo, anche se al momento appare difficile prevedere cosa possano generare e verso quali sbocchi ci si possa condurre.

Di fronte alla ribellioni che sorgono spontanee non possiamo che essere solidali con tutti coloro che sentono il bisogno di protestare, di denunciare lo stato di abbandono e immiserimento progressivo in cui i sistemi di potere vigenti stanno precipitando intere popolazioni, scaricando sui più deboli e i più esposti gli enormi costi, umani *in primis* ed economici, delle dissennate scelte di dominio che ci travalicano. Come anarchico sento

¹ Sito web di *MicroMega* – 26 ottobre 2020

però la necessità impellente di soffermarmi su alcuni aspetti specifici che stanno emergendo.

Nel tentativo di comprenderne senso e dinamiche, cercando di esimermi da giudizi di qualsiasi tipo, sia partigiani sia moralistici, e al di là di qualsiasi altra considerazione, per prima cosa mi sento di dire che queste sollevazioni, come le tante avvenute negli ultimi decenni, come presumibilmente quelle che verranno, pur tutte sacrosante per le ragioni che le smuovono, mostrano purtroppo aspetti di equivoca ambiguità. Sono pure pervaso dalla sensazione che siamo lontani anni luce dall'epoca politica e dai momenti in cui dentro di noi aleggiava con forza la certezza che la rivolta in quanto tale, qualsiasi rivolta, fosse di per sé l'unico vero momento liberatorio in grado di "dare un calcio in culo al sistema".

Le rivolte dell'oggi, comprese queste ultime, di Napoli prima (notte del 24 ottobre) di Roma la notte successiva e tutte quelle che hanno continuato e continueranno a succedersi in diverse città, nel loro farsi mostrano innanzitutto che hanno ben poco a che vedere con una tensione rivoluzionaria, come invece continuano a sbandierare i sostenitori ad oltranza delle insurrezioni ad ogni costo. Semmai appartenerebbero alla dimensione "riformistica", come "si diceva una volta", dal momento che a gran voce chiedono ai governi in carica di riformare in meglio lo stato delle cose.

Oltre alla solidità contingente delle ragioni per cui prendono avvio, di volta in volta mi sembrano molto momenti di scarico di energie compresse, bisognose di sgravarsi della carica di rabbia, acrimonia e animosità per le ingiustizie incessantemente subite giorno dopo giorno. Per come si manifestano hanno le caratteristiche di lotte soprattutto per la sussistenza, da cui non emergono affatto spinte propulsive e innovative per cercare di costruire un mondo nuovo o, perlomeno, una situazione strutturalmente ben diversa e migliore di quella che si contesta, che ne farebbe un potenziale fatto rivoluzionario. Quando ci riescono, potrebbero servire al massimo a destituire del potere momentaneo i capi politici che ci governano. Siamo ben lontani dalle mitiche rivoluzioni sette-ottocentesche, per tanti versi ancora fonte d'ispirazione per molti accaniti ribelli.

Purtroppo oggi emerge un aspetto che non si era ancora proposto così smaccato. Al di là di come i media lo enfatizzano ad arte per ragioni ideologiche di potere, in verità non si propone sempre, almeno finora, né ovunque nella stessa maniera, proprio per le ragioni di non linearità di cui parlavo sopra. È però un aspetto che esiste e tende, temo, ad ampliarsi. Con sempre più frequenza appartiene alle dinamiche in movimento per come si stanno delineando, non solo in Italia.

Senza altro senza essere voluta, si sta manifestando una convergenza, che personalmente ritengo molto preoccupante, tra forze di estrema destra, ultrà delle curve degli stadi e componenti della sinistra radicale rivoluzionaria, compresi degli anarchici. Senza averlo concordato si trovano contemporaneamente sullo stesso "campo di battaglia" e conducono azioni concomitanti di guerriglia urbana contro le forze di polizia governative. Una confluenza di intenti d'azione che non può passare inosservata.

La diffusione mediatica sta dando ampio spazio alla cosa. Stampa e TV concordi sottolineano in particolare come fascisti, anarchici e ultrà con grande energia "insieme" si dedichino ad un nichilismo quasi puro, devastando e distruggendo ogni cosa al proprio passaggio con grande disinvoltura. Un bel regalo al potere di turno che, come tutti gli altri che lo han preceduto, accusa da sempre una generica anarchia di esser l'origine principale di ogni caos, proprio di quei disordini di fatto generati sempre dagli stessi poteri contro cui insorgono. È chiaramente una calunnia politica, voluta per distorcere il senso profondo della proposta anarchica che, al contrario, è fondamento di cooperazione, mutualità e solidarietà sociali. I fatti, purtroppo, sembrano fornire su un piatto d'argento questa *fake-news* mistificante.

A fondamento involontario suffragante una simile propaganda negativa da parte del potere, per gli ultimi avvenimenti ci sta la presa di posizione di Askatasuna², centro sociale di Torino particolarmente noto per essere, insieme a varie aree antagoniste e all'anarchismo militante, un'avanguardia storica della lotta NOTAV. «*La piazza di questa notte a Napoli forse è stata di pancia, contraddittoria, ambigua, stratificata come la società in cui viviamo, come il suo rovescio. Ma a Napoli stanotte si è rotta l'ipocrisia dietro cui si nasconde l'incapacità di chi ci governa, il fallimento di questo modello economico di fronte al virus, la violenza che per mesi chi è stato lasciato indietro ha dovuto subire.*» Come pure vari commenti di sostegno alla cosiddetta "lotta dei diseredati" apparsi nei vari *social* in *Internet*.

Queste prese di posizione hanno il "difetto" di non tener conto di una cosa fondamentale. I cortei spontanei, variamente e creativamente colorati, dei cittadini in rivolta contro le disposizioni governative si sono proposti in forma non violenta, come si usa dire "pacifica". Poi, come tante altre volte negli ultimi decenni, sono entrati a far parte dei cortei gruppi di individui che, come si usava dire negli anni settanta, hanno volutamente "alzato il livello dello scontro", consapevolmente tendendo a coinvolgere il "popolo in rivolta" in una guerriglia dura e senza risparmio contro carabinieri e polizia. Una strategia collaudata il cui scopo dichiarato è quello di spingere ad educare alla "rivolta dura" per prepararsi all'insurrezione finale. Sostanzialmente questo è il pensiero/base in queste situazioni da parte della sinistra che si pretende rivoluzionaria. A livello teorico, pur non condividendolo affatto, può anche avere una sua dignità. Il problema è che si scontra con realtà che sconfessano di volta in volta sistematicamente una tale impostazione.

Nel caso attuale di cui stiamo parlando si sta presentando in maniera massiccia un fenomeno che fino all'"altro ieri" era solo latente, non si mostrava. Gruppi di estrema destra, filofascisti e filonazisti, essendo riusciti a costruire negli ultimi anni consistenti basi di consenso sociale che, per esempio, non avevano nelle rivolte degli anni settanta, hanno deciso di applicare la stessa strategia di intervento guerrigliero nelle piazze in rivolta, però con obiettivi ben diversi, addirittura contrapposti a quelli dell'estrema sinistra. Loro hanno intenzione di far cadere il governo, che ritengono di sinistra, per preparare la strada all'avvento di un'egemonia politico-governativa della destra più radicale. Obiettivo molto più pragmatico di una rivoluzione sociale.

Purtroppo si sta consumando il dramma, almeno personalmente lo ritengo tale, che sopra queste rivolte aleggia un'interpretazione ideologica della rivoluzione e dell'anarchismo in particolare che impatta con una realtà di fatto che la mistifica e la stravolge. Tale interpretazione pretenderebbe di sostenere che soltanto un'insurrezione violenta, suggerita e indotta da una minoranza cosciente e agente, sia in grado di "abbattere" i poteri di dominio vigenti aprendo la strada, ritenuta unica vera, per far trionfare la rivoluzione sociale liberatrice.

Il dramma sta nel fatto che le varie "scaramucce guerrigliere" che si succedono di volta in volta, soprattutto per come avvengono, miste come sono di un nichilismo devastatore altamente distruttivo, non solo non riescono ad intaccare minimamente il potere che le supposte "minoranze coscienti e agenti" vorrebbero abbattere, ma rischiano addirittura di rafforzarlo, perché, a parte la desolante devastazione che lasciano, non sono mai in grado di raggiungere alcun obiettivo significativo. Il potere che conta e incide da tempo non è più raggiungibile e abbattibile nei palazzi, per cui perde di senso voler conquistare postazioni che fra l'altro in genere non si riescono nemmeno a conquistare.

Se a ciò aggiungiamo che queste pratiche di guerriglia, ogni volta stancamente con lo stesso *cliché* estetico e di movimenti, vengono riproposte pari pari con sempre più frequenza da parte di fascisti e ultrà degli stadi, oltre che da masse giovanili provenienti dal

² *Napoli: una rivolta per non morire*, Pubblicato sul sito *INFOAUT*, 24 ottobre 2020.

disagio delle periferie abbandonate a se stesse, si completa il quadro veramente desolante di una logica politica in disfacimento, che arranca per tentare di rimanere protagonista. Sempre più confuse, sempre più indifferenziate e non identificabili, sempre meno praticabili, almeno dal punto di vista di una rivoluzione libertaria che voglia essere effettivamente liberante, sulla scena tradizionale di lotta sta decadendo completamente e definitivamente il sogno otto-novecentesco di trasformare le rivolte di piazza in rivoluzioni sociali liberatrici.

Mi piacerebbe molto poter sperare che l'insieme degli anarchici e delle anarchiche abbandonasse questa logica annichilente e avvilita, per rinnovarsi e sperimentare forme e modi veramente innovativi ed efficaci, per un cambiamento sociale profondo e radicale verso la realizzazione di libertà uguaglianza e giustizia, superando e nullificando ogni potere coattivo opprimente.

Andrea Papi